MUSIC - UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 07199 553 4

Camaiti, Venturino
Gioachino Rossini

S

ML
410
R8C3

Giacchino
Rossini

Notizie

GIOACHINO ROSSINI

NOTIZIE
IOGRAFICHE, ARTISTICHE E ANEDDOTICHE

RACCOLTE

DA

V. CAMAITI

(Ricordo del 3 Maggio 1887)

ISTITUTO PER LE CASE POPOLARI
BIBLIOTECA
FIRENZE

FIRENZE
TIPOGRAFIA COPPINI E BOCCONI
Via dell'Orivolo, 33

1887

PROPRIETÀ LETTERARIA

ML
410
R863

921518

AL LETTORE

Quasi nulla di quanto concerne Rossini è sfuggito alla penna de' suoi molti biografi, perlochè il lettore non troverà in questo breve scritto nessuna notizia, tranne pochissime, che non sia già stata narrata o dall'Azevedo (1), o dallo Zanolini (2), o dal Beyle (3), o dal Biaggi (4), o dal Foresi (5), o dal Montazio (6), o dal Blaze de Burry (7), o dal Regli (8), o dal Vanzolini (9), o dallo Strafforello (10), o specialmente dal Silvestri (11), il quale ha compilato il suo lavoro su tutte le biografie di questo celebre Italiano, *come lo stesso autore scrive in fronte al suo libro, o da altri parecchi, che ometto per brevità. Per ciò di sovente riporto qualche brano di questo o di quell' autore, piuttosto che ripetere con diverse parole quanto prima di me é stato scritto intorno a Gioachino Rossini, ed anche perchè spero di rendere in questa guisa più vario e più gradito il volumetto.*

In quanto ai giudizi della stampa italiana e straniera sulle opere del grande compositore, che il Silvestri riporta in grandissima copia, ho creduto bene di ometterli, prima perchè ormai il mondo tutto conosce il valore del genio Rossiniano, poi perchè le poche pagine di questo libro non mi permettono d' intrattenermi su tale argomento.

V. Camaiti.

---

(1) Rossini, sa vie e ses oeuvres.
(2) L'Ape italiana rediviva.
(3) Vie de Rossini.
(4) Della vita e delle opere di Gioacchino Rossini. Nuova Antologia, 1868 e 1869.
(5) Il Piovano Arlotto.
(6) Gioacchino Rossini. Trentanovesimo volume dei Contemporanei Italiani.
(7) Rossini, sa vie e ses oeuvres. Revue des deux Mondes, 1854 e 1869.
(8) Dizionario Biografico.
(9) Della vera patria di Gioacchino Rossini.
(10) Rossiniana. Romanziere contemporaneo.
(11) Della vita e delle opere di Gioacchino Rossini.

ISTITUTO PER LE CASE POPOLARI BIBLIOTECA FIRENZE

Cap. I.

Della nascita, dello stemma, della patria e della prima giovinezza di Gioachino Rossini.

Gioachino Rossini nacque in Pesaro il 29 Febbraio 1792.

« Il cognome così annunziato accenna alla *gens Russinia*, « per la quale fu ideato lo stemma parlante della *luscinia* « (usignuolo) sulla rosa ; con quello scambio della *l* in *r* e vi- « civersa, tanto comune anche oggidì in bocca romana ed « anche toscana. »

Così parla dello stemma del Rossini il dotto cav. L. C. Ferrucci in una lettera al cav. Giuseppe Spada. E giacchè mi è uscito dalla penna il nome del chiarissimo cav. Ferrucci, mi cade in acconcio di parlare un istante intorno all'antica questione sorta fra Pesaro e Lugo sulla vera patria di Gioachino Rossini. L'una e l'altra si sono disputata la maternità di quel grande ; l'una perchè gli dette i natali, l'altra perchè vide nascere il padre, l'avolo e il bisavolo di lui. Fra i principali han combattuto strenuamente per Lugo il cav. Giuseppe Compagnoni ed il nominato Ferrucci ; per Pesaro, fra gli altri, il Vanzolini. Anche secondo

l' illustre Alessandro Biaggi, Rossini dovrebbe chiamarsi Lughese, poichè:

« non è patria ogni terra natale, ma quella sola nella quale è « nato il padre naturale, quella onde si è oriundi. » (1)

Non voglio discutere su questo argomento, perché nulla mi rimarrebbe da dire dopo le battaglie da anni e anni combattute in pro dell'una e dell'altra città; noto soltanto che Rossini è da ognuno detto il *Cigno di Pesaro.*

Giuseppe, il padre del gran riformatore della musica, fu un modesto suonatore di corno, per quanto discendesse da una famiglia patrizia, detta dei Russini; la madre, Anna Guidarini, avvenentissima, cantava pei villaggi. Gioachino fu tenuto al fonte battesimale dalla nobil donna Caterina Semproni e dal conte Paolo Macchirelli Giordani. Fra gli avi di Gioachino si notano un Fabrizio ed un Pietro Rossini, l'uno governatore di Ravenna, l'altro autore di una Guida di Roma.

Per quanto fosse miserabile la condizione di Giuseppe e di Anna, pure con mille stenti riuscirono a raggranellare un gruzzoletto di danaro, e si stabilirono in Bologna, dove la Guidarini cantò come prima donna.

Primo maestro di musica del giovinetto Rossini fu il Prinetti, ma non confacendosi l'umore vivace dello scolare con l' indolenza del maestro, fu messo alla scuola del contrappuntista Palmerini. Anche con questo durò poco, per lo che suo padre lo condannò a lavorare nella bottega di un tal Giulietti, fabbro. Il fan-

---

(1) *Op. cit.* 1868.

ciullo, umiliato, si corresse, e fatto proposito di studiare, dal padre gli furon dati a maestri il Tesei ed il Mattei, sotto dei quali il suo genio si rivelò. Dotato di un' eccellente voce di soprano, cantava nella cattedrale; d' ingegno precocissimo, a dieci o dodici anni suonava parecchi strumenti, dirigeva l'orchestra del Liceo di Bologna e componeva sinfonie. A tredici scrisse il *Pianto d' Armonia per la morte d' Orfeo,* cantata che ottenne il primo premio nel detto Liceo.

Rossini era già maestro.

II.

Delle prime opere di Rossini e della sua facilità nel comporre.

Il primo lavoro teatrale di Gioachino Rossini, che venne rappresentato, fu *La Cambiale di Matrimonio,* che egli scrisse a diciotto anni per il S. Moisè di Venezia, e tanto successo ottenne, che si fondarono le più belle speranze sul giovanissimo compositore. Spronato dalle liete sorti del suo primo tentativo e dalla straordinaria fecondità del suo genio, in meno di due anni scrisse altre sette opere, che furono sette incontrastati successi e che servirono a spargere il suo nome per ogni dove.

Giunto al termine del suo ventesimo anno, egli doveva andar soldato, ma il nuovo trionfo ottenuto da lui a Milano con *La Pietra del Paragone,* opera buffa in due atti, consigliò il vicerè Eugenio Beauharnais a concedergli l' esenzione dal servizio militare.

« Rossini scriveva come sentiva, come gli piaceva ; degli al-
« trui giudizj non teneva conto, si rideva di tutto, di tutti e

« di sè medesimo. Ma frattanto mirava ad una grande riforma;
« trovata la via per arrivarvi, proseguivala con molto ardore,
« e indifferente ai plausi e ai biasimi, non curavasi del pre-
« sente e confidavasi nell' avvenire. Quindi niun impedimento
« ebbe forza di ritenerlo e di sgomentarlo. Di tutti i maestri
« di musica Rossini era il più ricercato dagli impresari e le scrit-
« ture teatrali gli piovevano giù da ogni parte. » (1)

Fra le molte altre opere scrisse nel 1813 pei teatri di Venezia il *Tancredi*, opera seria in due atti, che suscitò un vero fanatismo, la quale fu causa di un aneddoto che credo opportuno di non omettere, poichè prova chiarissimamente quanta fosse la prontezza del genio del Rossini.

Mentre si eseguiva l'ultima prova, la signora Malanotti disse al maestro che non avrebbe cantato, se egli non le avesse cambiato l' aria di sortita. Rossini esce dai gangheri, ma la capricciosa cantatrice tien duro. Tornato all' albergo, il cameriere domanda all' infuriato se gli devono preparare *i risi*. — Sì — risponde, e si pone al cembalo. Cinque minuti dopo gli sono serviti, chè a Rossini piaceva il riso mezzo crudo, ed egli mangia allegramente. In quei cinque minuti avea composto la bellissima aria *Di tanti palpiti*, che poi venne detta *L' aria dei risi*.

Sempre intorno alla più unica che rara facilità di comporre del nostro Gioachino riporto un brano di Enrico Montazio.

« Nessuno fu più di lui amante della posizione orizzontale,
« e tanto gl' increscevа lo alzarsi da letto che un giorno, es-
« sendogli caduto in terra il foglio di musica su cui era scritto
« un *duo* quasi compiuto, piuttosto che raccattarlo ne scrisse
« un altro di pianta. Allora scriveva *Il Figlio per azzardo.*

(1) Lodovico Settimo Silvestri, *Op. cit.*

« Beyle racconta che quando il secondo *duo* fu terminato, ca-
« pitò un amico a cui Rossini fece giudicare quale dei due
« fosse migliore, e siccome l'amico fece obiezioni all'uno e
« all'altro, Rossini ne scrisse un terzo lì sul tamburo che
« mandò subito al copista. Il più bello si è che i tre *dui* non
« avean nulla che fare l'uno coll'altro. » (1)

E giacchè sono su questo argomento, ricordo che Rossini scrisse la famosa preghiera del *Mosè* in meno di dieci minuti, senza l'aiuto del piano forte e in mezzo al fracasso di molti amici; che compose la *Semiramide* in cinque settimane; l'*Otello* in venti giorni; il *Conte Ory* in un mese; dodici canzoncine *(Soirées musicales)* in pochissime ore; una messa solenne in trentasei. Ma la lista sarebbe troppo lunga se volessi completarla, e credo opportuno di riprendere l'ordine cronologico della mia rapida narrazione.

III.

Rossini a Napoli.
Un impresario, una prima donna e un librettista.

Ricco di gloria, ma povero di tasca, Rossini pensò che soltanto Don Domenico Barbaia era l'impresario che avrebbe potuto formargli una splendida posizione, e senza indugio si recò a Napoli, dove Barbaia era il *factotum* del S. Carlo e del Fondo.

« Costui, scrive il Montazio, era stato dapprima garzone
« di caffè, mercante di cavalli, provvigioniere di salmerie, con
« altri impieghi ed occupazioni assai meno onorevoli che il
« Blaze nomina e che a noi fa schifo il menzionare. Nel 1814
« Barbaia era a Napoli impresario ed appaltatore dei giuochi

(1) *Op. cit.*

« d' azzardo, teneva corte e serraglio in un magnifico palazzo,
« e a forza d' industria, di sfacciataggine, d' impudenza, di di-
« sonestà e di astuzia era giunto all' apice del credito e del
« potere. La sua persona era una caricatura ambulante. Por-
« tava buccole alli orecchi, degni di fare invidia al re Mida,
« e sull' enorme ventraia sciorinava una intiera vetrina di
« gioiellerie. » (1)

Il Silvestri dice che Barbaia era onestissimo. Ma al lettore non interessa affatto se fosse onesto o no, ed io non mi curo d' indagare la verità.

Rossini fu scritturato dal ricco impresario per dodicimila lire all' anno, alloggio, tavola e carrozza, senza contare i sorrisi della celebre Colbrand, la favorita del lazzarone Barbaia, a cui costava un occhio del capo. Rossini aveva l' obbligo di comporre due opere all' anno e di correggere e di dirigere le opere tutte che Don Domenico avrebbe dato al S. Carlo ed al Fondo.

La Colbrand nacque il 2 Febbraio 1785 a Madrid, morì a Bologna il 7 Ottobre 1845. Nel 1809 esordì alla Scala e fino al 1825 fu una delle più famose e delle più belle cantanti d' Europa.

La prima opera che Rossini scrisse in Napoli fu l'*Elisabetta Regina d' Inghilterra*, sopra il libretto dell' abate Tottola, meschinissimo poeta, che campava la vita scrivendo libretti per l' obeso impresario, il quale glieli pagava invariabilmente sessanta lire l' uno!

L' *Elisabetta* destò fanatismo.

---

(1) Op. cit.

IV.

Rossini a Roma.

Pochi mesi dopo la rappresentazione dell'*Elisabetta*, il S. Carlo andò in fiamme. La compagnia di canto e quella di ballo furono conseguentemente congedate, rimanendo a Napoli la sola favorita del sultano Barbaia. Rossini si recò a Roma.

Quivi compose l'opera semiseria in due atti *Torvaldo e Dorlisha*, poi il *Barbiere di Siviglia*, che la prima sera andò a rifascio per le seguenti cagioni:

Il pubblico si recò in teatro con la prevenzione di disapprovare, perchè sembrava a tutti una temerità l'aver Rossini musicato un libretto già musicato dal gran Paesiello; (1) il tenore Garcia, accompagnando con la chitarra la prim'aria d'*Almaviva*, ruppe le corde; *Don Basilio* cadde e si spaccò il naso. Di qui risate, fischi, urli che sembrava il finimondo. Non fu possibile terminare l'esecuzione, ma la sera seguente, tanto fu l'entusiasmo destato dalla sublime opera, che la folla andò con le fiaccole alla casa di Rossini, il quale non aveva voluto assistere alla seconda rappresentazione, e lo colmò d'indicibili applausi.

Il *Barbiere* è il capolavoro dell'opera buffa, e Montazio lo dice *il più splendido lavoro rossiniano.*

---

(1) Si noti che Rossini, prima di dare il *Barbiere*, scrisse in proposito una cortese lettera al Paesiello e pubblicò un *Avvertimento al pubblico*, nel quale dichiarò che a scrivere sul tema trattato dal suo illustre predecessore non era stato mosso da nessun sentimento di rivalità.

V.

Come Gioachino Rossini scrisse il *Barbiere*.

Tolgo dall' opera del Montazio:

« Il maestro R. Héquet, cronista musicale d' un giornale pa-
« rigino (1) ha narrato i particolari del modo con cui fu com-
« posto *Il Barbiere*. Probabilmente Hèquet n' ebbe i ragguagli da Rossini stesso, perciò di buon grado li riferiamo.

« Nella casa stessa ove abitavano Rossini e Zamboni, abitava pure Garcia. Ciascuno avea una camera che dava in un salotto comune ove trovavasi il pianoforte. Rossini collocò sul leggio di questo strumento il libretto: diventò serio, non uscì più fuori di casa, non indirizzò più motto ad alcuno: era tutto assorto nel suo lavoro. I suoi compagni si guardavano bene dal disturbarlo. Durante sette giorni e sette notti egli interruppe quel lavorio indefesso solo per prendere leggiere refezioni e dormire tre o quattro ore. Passeggiava nel salotto, ora a passi concitati, ora lenti; andava alla finestra e soffermavasi dinanzi al pianoforte sul quale provava qualche accordo: di melodia non si occupava nè colle mani, nè colla voce. In capo alla prima settimana non aveva peranco scritto nulla. La sera del settimo giorno Garcia e Zamboni stimarono opportuno di tenergliene parola.

« — Or bene.... che cosa pensi?... che cosa intendi di fare?...

« — Di notte fai un fracasso col pianoforte che ci toglie di chiuder occhio.

« — E intanto il tempo passa e non hai ancora fatto nulla....

« — Non ho ancora fatto nulla? (sclamò Rossini) Vuoi che ti canti l' aria d' *Almaviva*?...

« — Ci avrò tanto gusto.

« — Sta' a sentire.

« E Rossini cantò la cavatina: *Ecco ridente in cielo*.

« — E tu, Zamboni, vuoi sentir l' aria di *Figaro: Largo al factotum della città?*... vuoi la cavatina di *Rosina?*...

---

(1) *L' Illustration*, 24 Ottobre 1854.

l'aria di *Don Bartolo ?...* e quella di *Don Basilio ?...* e il duetto del *Conte ?...* e il duetto di *Figaro* con *Rosina ?...* e il quintetto ?... e il finale ?...

« Rossini aveva terminato la sua opera. Lo spartito intero era nella sua testa, e non gli restava più che da scriverlo.

« Quella notte dormì profondamente.

« Alla domane fece venire i copisti del teatro che accorsero in sei o sette. Fu collocata in mezzo al salotto una gran tavola rotonda alla quale si assisero tutti col maestro che si mise a scrivere il suo capolavoro con incredibile velocità. Non si fermava mai, nè tampoco rileggeva quanto gli usciva dalla penna. Di mano in mano che una pagina di carta da musica era piena, la passava, senza voltarla ai copisti, i quali scrivevano immediatamente le parti d' orchestra. Appena un pezzo era finito, lo si portava al teatro e le prove cominciavano.

« Nella sua fretta di comporre, Rossini aveva trascurato di musicare la piccola romanza che *Almaviva* deve cantare sotto la finestra di *Rosina : Io son Lindoro....*

« Garcia reclamò la sua romanza.

« — Vivaddio ! (sclamò Rossini) io ne ho abbastanza. Se tu la vuoi, fattela da per te.

« E così fece Garcia. La romanza è graziosissima e male adoperano molti tenori italiani tralasciandola. Zamboni, dal suo lato, scrisse tutti i recitativi, che non sono la più bella cosa del mondo ».

V.

Altre opere di Rossini e suo matrimonio con la Colbrand.

Compose quindi per il teatro Fiorentini di Napoli a *Gazzetta*, e per il Fondo l'*Otello*. Di quest'opera così parla il dottissimo Raffaello Foresi :

« E il trapasso ardimentoso dal genere melodico e dilettevole « all'armonico e severo, dalla fantasia all' intelletto, dalla vo- « luttà attica all'amore romantico, dal bello di forma al bello « di sostanza e di significato. »

Si narra che durante una rappresentazione dell'*Otello* due popolani, privi ciascuno di un braccio, applaudirono con le due mani che loro restavano.

E piu tardi scrisse la *Cenerentola* pel Valle di Roma; la *Gazza ladra* (1) per la Scala di Milano; l'*Armida* (2) per il S. Carlo di Napoli; l'*Adelaide di Borgogna* e l'*Ottone re d'Italia* per l'Argentina di Roma; il *Mosè, Ricciardo e Zoraide* e l'*Ermione* pel S. Carlo; *Edoardo e Cristina* pel S. Benedetto di Venezia; la *Donna del Lago* pel S. Carlo; *Bianca e Faliero* per la Scala; il *Maometto II* pel S. Carlo; la *Matilde di Shabran* (3) per l'Apollo di Roma; la *Zelmira* (4) pel S. Carlo.

Vorrei parlare dell' esito ottenuto dalle nominate opere e riportare i giudizi dei critici, ma l'angustia dello spazio non me lo' consente; cosicchè son costretto di rimandare il lettore al citato libro del Silvestri.

Seguiamo il Rossini a Vienna, dove andò (con dolore del Ricordi, che si era arricchito con le sue opere) insieme alla Colbrand, che aveva sposata il 15 Marzo 1822 a Bologna, al certo senza il gradimento dell' impresario Barbaia.

VI.

Rossini a Vienna.

L' entusiasmo con cui Rossini fu accolto a Vienna non si descrive facilmente; avrebbe avuto bisogno di

(1) Rossini fu il primo a dar parti importanti ai bassi, come, fra le altre, in quest'opera.

(2) Unica opera italiana di Rossini in cui sono danze.

(3) Quest' opera fu le prime tre sere diretta dal celeberrimo Paganini.

(4) Per quanto Rossini si copiasse di sovente, in quest'opera non c' è nulla, se togli un piccolo passo in un'aria, che risenta delle altre opere di lui.

centuplicarsi per poter accettare gl' inviti che a lui piovevano da ogni parte; al teatro imperiale, nelle sale, in ogni dove si eseguiva la sua musica, e il fanatismo era tale che ogni mattino una gran folla di persone si recava sotto le finestre del maestro e non partiva se egli non si presentava al balcone.

Rossini dimorò soltanto tre mesi a Vienna, nei quali furono rappresentate cinque sue opere; la *Zelmira*, *Matilde di Shabran*, l'*Elisabetta*, *La Gazza ladra* e *Ricciardo e Zoraide;* in quei tre mesi non gli fu possibile di trovare il tempo di scrivere una nota, per quanto avesse divisato di comporre un' opera.

Si raccontano due fatti del breve soggiorno del maestro nella grande capitale, ed io li riporto di buon grado, poichè l'uno dimostra in quanto pregio fosse tenuto Rossini, l'altro la nobiltà dell' animo suo.

Era la festa onomastica della Colbrand-Rossini, ed egli dava una gran cena in onore di lei. Il banchetto non era ancor terminato, quando parecchie migliaia di persone si recano dinanzi alla casa del maestro, avendo sentito dire che gli si doveva fare una serenata. Era una favola, ma Rossini, non volendo che tutta quella gente se ne partisse con le pive nel sacco, fa portare il cembalo sul balcone, e s' improvvisa un concerto. Cantarono la Colbrand, la Eckerlin, il Nozzari, David, lo stesso Rossini, e l'entusiasmo della folla divenne delirio.

Mentre, poche ore prima della sua partenza, Rossini pranzava con la Colbrand, un suonatore d' organetto si mette a girare fiaccamente il manubrio del suo strumento in un corridoio contiguo alla sala da pranzo. Il maestro, invece di spazientirsi, va a trovare il suo-

natore girovago, lo ringrazia e gli domanda il nome e la condizione. — Mi chiamo Ignazio Haller, quegli risponde, ed ho moglie e cinque figli. — Rossini gli chiede anche dove abita, e saputolo, saluta il disgraziato, dicendogli che presto avrebbe sue nuove. Ed infatti poco dopo Rossini si reca alla casa di lui, e trovato una donna e cinque bambini nella più squallida miseria, commosso, scrive in una pagina del suo portafogli :

« Signor Banchiere Sina, favorite di pagare mille fiorini al porgitore del presente. »

E consegnato lo scritto alla poveretta, dicendole di darlo al marito, esce col cuore gonfio d' amarezza e in un di gioia.

VII.

Rossini a Verona, a Venezia, a Parigi ed a Londra.

Lasciata Vienna, Rossini, chiamato dal principe di Metternich, andò a Verona, in cui tenevasi un famoso congresso, e vi scrisse quattro cantate ; poscia passò a Venezia, ove compose la *Semiramide*, che fu l' ultima opera da lui scritta in Italia, ed il 10 Novembre 1823 giunse a Parigi, accompagnato dalla Colbrand. A Parigi ebbe accoglienze entusiastiche, pari a quelle ricevute a Vienna, ma un mese dopo gli venne desiderio di visitar l' Inghilterra.

Detto fatto, andò in Inghilterra, dove divenne amico di Giorgio IV, e dimorò cinque mesi in Londra. In questa città dovea scrivere un' opera intitolata *La Figlia dell' aria,* ed il primo atto era già ultimato, quando, fallito l' impresario, Rossini fu lieto di la-

sciare in tronco il nuovo spartito, nemico com'era di comporre su soggetti fantastici.

Dirigendo diversi concerti, il gran maestro guadagnò a Londra centocinquantamila lire, e quando partì, ricevette dall'aristocrazia inglese un dono che ne valeva cinquantamila.

VIII.

In cui si parla di altri lavori e di altri viaggi di Rossini e delle sue malattie.

Rossini tornò a Parigi e vi si stabilì. (1) Quivi fu nominato ispettore della musica vocale con l'annuo stipendio di venticinquemila lire, e per prima opera scrisse il *Viaggio a Rheims*. Raffazzonò quindi il *Maometto II*, presentandolo come nuovo sotto il titolo di *Assedio di Corinto*; modificò ed arricchì il *Mosé*; scrisse il *Conte Ory*, un vero gioiello, e nel 1829 il *Guglielmo Tell*. (2) Dopo il *Tell*, che è il capolavoro Rossiniano, il maestro non iscrisse più nulla per il teatro, forse perchè aveva già troppo scritto, forse perchè la vita Parigina gli avea tolta la fecondità, forse, ed è la più vera, perchè fu disgustato dal modo con cui fu trattato il più potente lavoro del suo immortale genio d'artista. Infatti, dopo la rivoluzione del 1830,

(1) A Parigi Rossini fu socio dei sigg. Robert e Severini impresari del teatro Italiano, guadagnando di sua parte centomila franchi per ogni stagione, ed il banchiere barone Aguado lo associò a certe operazioni finanziarie che fruttarono larghi guadagni al maestro.

(2) « *Il* Guglielmo Tell *è l'opera di un ingegno musicale straordinario e, insieme, di una gran mente : è il capolavoro dell'arte melodrammatica : é alla musica ciò che è alla poesia la* Divina Commedia. »

A. Biaggi — Op. cit. 1869.

passato il teatro dell'Opera dall'amministrazione della real casa in mano di privati impresari, il *Guglielmo Tell* fu messo da parte, e raramente se ne rappresentava un atto o due per servire come *lever de rideau.* (1) Racconta il Montazio che un giorno Duponchel, direttore del *Grand Opéra,* imbattendosi in Rossini gli disse: — Dovete esser contento. Questa sera vien rappresentato il terz' atto del *Guglielmo Tell.* — E Rossini: — Tutto intiero? — Ma il gran lavoro in capo ad otto anni risorse per opera del tenore Duprez, e dopo quella morte apparente fu trovato più bello, più vivo, più forte di prima, tanto forte da sfidare quanti secoli vedrà passare il mondo.

Nel 1832 Rossini si trovava in Ispagna, dove scrisse il famoso *Stabat* per l'abate Varela, il quale in compenso, povero al confronto ma gentile regalo, donava al celeberrimo compositore una tabacchiera d'oro incastonata di brillanti, del valore di cinquemila lire, dono che a Rossini fu graditissimo, perchè egli fin da giovinetto prendeva tabacco, che gli era, come egli stesso diceva, fonte d'inspirazione. In Italia lo *Stabat* fu eseguito la prima volta nel 1842 a Bologna e destò fanatismo; poi in ogni dove, e tutti sanno con quali entusiastici successi.

Nel 1836 Rossini fece con Rothschild un viaggio nel Belgio ed in Germania, passando di trionfo in trionfo, poi si recò a Bologna, e vi si sarebbe trattenuto, se non fosse stato costretto nel Maggio del 1843 a ritornare a Parigi, per farsi curare dall'amico suo Civiale, medico illustre. Rossini era malato alla ve-

(1) Nè miglior sorte toccò al *Mosé*, all'*Assedio di Corinto* e al *Conte Ory*.

scica, ed aveva una forte affezione nervosa, malanni causati dalla vita che avea menata in Parigi. (1) In questo viaggio fu accompagnato dalla signora Olimpia Pelisier, che tre anni dopo diveniva sua moglie.

Migliorato, nel Settembre dello stesso anno tornò a Bologna, ma per cagioni politiche, se n'esiliò nel 48, e andò a Firenze, dove dimorò nella villa Medici e nel suo palazzo di via Larga fino al 55. (2)

In questi lunghi anni Rossini visse ritiratissimo e, dietro preghiere di Leopoldo II e della moglie di lui, acconsentì soltanto a dirigere una rappresentazione del *Guglielmo Tell*, avvenuta nella gran sala del Savonarola in Palazzo Vecchio.

Ma peggiorato di nuovo, fu costretto a tornar nuovamente a Parigi, ove visse il resto dei suoi giorni nella sua villa di Passy, di cui egli stesso fu architetto.

IX.

Delle abitudini di Rossini settantenne.

Così ne parla il pittore Guglielmo De-Sanctis : (3).

« Ora che sta in villa, si alza alle 7 del mattino, fa accu-
« ratamente la sua *toilette* e quindi si pone a scrivere. Alle
« 10 1|2 scende nel piano terreno nella sala da pranzo a far
« colazione, dopo la quale risale in camera a studiare sino
« all' ora del passeggio, l' una dopo il mezzogiorno. Di solito
« va al *Bois de Boulogne*, che è a poca distanza dalla sua
« casa. Al ritorno si cambia gli abiti, se è in traspirazione si
« toglie la parrucca e si pone in capo un asciuttamano pie-

(1) Rossini, non avendo troppa fiducia nei medici, studiò medicina e vi si fece esperto, allo scopo di curarsi il più possibile da sè.

(2) Adesso : Via Cavour, N. 7.

(3) Gioacchino Rossini. Appunti di viaggio.

« gato in due ed in quella guisa passeggia su e giù per la
« camera, sino a che non sia del tutto libero dal sudore. In
« quei momenti egli non si lascia vedere da chicchessia; pur
« nondimeno, un giorno, tornando insieme dalla passeggiata,
« fui, per ispeciale favore, fatto da lui entrare in camera e po-
« tei vederlo in quella strana foggia, la quale mi dette agio
« di osservare il cranio di Rossini, di bellissima forma e com-
« pletamente calvo, da ricordare la testa di Cicerone o di Sci-
« pione africano. . . . . .
« Dopo breve riposo si pone nuovamente al lavoro rimanendo
« in camera sin quasi all' ora del desinare, prima del quale
« passeggia alcun poco in giardino tra le aiuole, da lui gra-
« ziosamente disposte allorchè divenne possessore di questo
« terreno, che egli ebbe dal governo francese a prezzo di fa-
« vore, non gia gratis, come si crede da molti.

« Finito il desinare, anche quando invita a mensa gli amici,
« brama rimaner solo in un salottino attiguo alla sua ca-
« mera a fumare un sigaro d' avana; quindi si sciacqua ben
« bene la bocca, prende una pastina di menta e torna lieto a
« conversare con gli amici sino alle 10, ora del suo riposo. »

X.

Della morte di Rossini.

Al principiare dell'autunno 1868, Rossini, che era già nel suo 76.° anno, fu colto da pneumonite. In capo ad una settimana la pneumonite si dissipò, ma la postema che lo affliggeva divenne fistola. Le secrezioni di questa non erano copiose, ed un' operazione chirurgica sarebbe stata pericolosissima, perchè Rossini era troppo vecchio e troppo debole. I suoi medici curanti Barthe e Vio Bonato ed il dottor Nelaton disperavano.

Mezza Parigi ogni giorno si recava a Passy per aver notizie dell'illustre malato, giungevano a migliaia

lettere e telegrammi da ogni dove, i giornali non si occupavano che di lui.

Sopraggiunse l'agonia, e fu agonia lunga e straziante.

L'ultima parola di Rossini fu il nome della signora Pellissier, (1) che era sua moglie da ventidue anni, e che gli fu affettuosissima.

Rossini morì il 13 Novembre 1868, alle 9 di sera (2).

XI.

Dei funerali di Rossini.

Avvennero il 21 Novembre a Parigi. La chiesa della Trinità era affollatissima.

La messa fu maravigliosa. Era composta di pezzi di Rossini, di Mozart, di Pergolese; vi cantarono le sigg. Patti, Alboni, Grossi, Krauss, Bloch e Nilsson, ed i sigg. Niccolini, Tamburini, Gardoni, Bonnehèe, Caron, Agnesi, e Belval; Faure cantò il *Pro peccatis* dello *Stabat* del Rossini; organista era Chauvet e Jules Cohen dirigeva. Fra i più illustri personaggi che assistevano alla cerimonia si notavano Auber, le principesse Matilde e Giulia Bonaparte, il principe Metternich, il Visconte de la Ferrière, rappresentante l'imperatore, il Maresciallo Vaillant, il conte Vienwkerke.

Uscito di chiesa il feretro, ne tenevano i cordoni Nigra, ministro d'Italia, Camillo Doucet, Cerutti, console generale, e Ambroise Thomas. Pesaro aveva mandato una deputazione.

---

(1) Rossini non ebbe figli nè dalla prima nè dalla seconda moglie.
(2) Per il testamento di Rossini, V. la citata Opera del Silvestri.

Sulla tomba, nel cimitero del *Père Lachaise*, parlarono molti illustri oratori.

XII.

Elenco di tutte le composizioni di Gioachino Rossini. (1)

I. **Il Canto d'Armonia per la morte d'Orfeo** — *Cantata*, eseguita l'11 Agosto 1808 nel Liceo di Bologna.

II. **Demetrio e Polibio** — *Opera seria* in due atti, su libretto della sig. Viganò Mombelli, rappresentata nell' autunno del 1812 al teatro Valle di Roma. (2)

III. **La Cambiale di matrimonio** — *Farsa*, su libretto di G. Rossi, rappresentata nell' autunno del 1810 al teatro S. Moisè di Venezia.

IV. **Didone abbandonata** — *Cantata*, scritta nel 1811.

V. **L'Equivoco stravagante** — *Opera buffa* in due atti, rappresentata nell' autunno del 1811 al teatro del Corso di Bologna.

VI. **L'Inganno felice** — *Farsa*, su libretto di Giuseppe Foppa, rappresentata nel carnovale del 1812 al S. Moisè.

---

(1) Chi vuol conoscere i nomi degli artisti che ebbero parte nella prima rappresentazione delle opere che registro con ordine cronologico, i successi teatrali, i giudizi che ha emessi la stampa italiana e straniera su di esse, l'epoche in cui furono rappresentate in Milano e i guadagni che fruttarono a Rossini, ricorra alla citata opera del Silvestri, dalla quale ho tolto questo elenco.

(2) Assegno il primo posto fra le opere a questa, perchè, sebbene fosse rappresentata nel 1812, fu scritta da Rossini nel 1808 e 1809. Così ha fatto anche il Silvestri.

VII. **Ciro in Babilonia** — *Oratorio sacro* in due atti, su libretto del M. Aventi, rappresentato nella quaresima del 1812 al teatro Comunale di Ferrara.

VIII. **La Scala di seta** — *Farsa*, su libretto del Rossi, rappresentata nella primavera del 1812 al S. Moisè.

IX. **La Pietra del paragone** — *Opera buffa* in due atti, su libretto di Luigi Romanelli, rappresentata nell'autunno del 1812 al teatro della Scala di Milano.

X. **L'Occasione fa il ladro** — *Farsa*, su libretto di Luigi Prividali, rappresentata nell' autunno del 1812 al S. Moisè.

XI. **Il Figlio per azzardo** — *Farsa*, su libretto del Foppa, rappresentata nel carnevale del 1813 al S. Moisè.

XII. **Tancredi in Siracusa** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Rossi, rappresentata nel carnovale del 1813 al teatro della Fenice di Venezia.

XIII. **L'Italiana in Algeri** — *Opera buffa* in due atti, su libretto di Angelo Anelli, rappresentata nell' estate del 1813 al teatro S. Benedetto di Venezia·

XIV. **Egle ed Irene** — *Cantata*, scritta nel 1814.

XV. **Aureliano in Palmira** — *Opera seria* in due atti, su libretto del cav. Felice Romani, rappresentata nel carnovàle del 1814 alla Scala.

XVI. **Il Turco in Italia** — *Opera buffa* in due

atti, su libretto del Romani, rappresentata nell' autunno del 1814 alla Scala.

XVII. **Il Sigismondo** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Foppa, rappresentata nel carnovale del 1815 alla Fenice.

XVIII. **Inno Nazionale** — Scritto nel 1815.

XIX. **Elisabetta regina d'Inghilterra** — *Opera seria* in due atti, su libretto dell'abate Tottola, rappresentata nell'autunno del 1815 al teatro S. Carlo di Napoli.

XX. **Torvaldo e Dorlisha** — *Opera semiseria* in due atti, su libretto di Cesare Sterbini, rappresentata nel carnovale del 1816 al Valle.

XXI. **Il Barbiere di Siviglia** — *Opera buffa* in due atti, su libretto dello Sterbini, rappresentata nel carnovale del 1816 al teatro Argentina di Roma. (1)

XXII. **Teti e Peleo** — *Cantata*, eseguita nel 1816 al teatro del Fondo di Napoli.

XXIII. **La Gazzetta** — *Opera buffa* in due atti, su libretto del Tottola, rappresentata nell' estate del 1816 al teatro Fiorentini di Napoli.

XXIV. **Otello** — *Opera seria* in due atti, su libretto del marchese Berio, rappresentata nell' estate del 1816 al Fondo.

XXV. **La Cenerentola** — *Opera buffa* in due atti, su libretto del Ferretti, rappresentata nel carnovale del 1817 al Valle.

---

(1) Il *Barbiere* fu chiamato *risorsa degl' impresari.*

XXVI. **La Gazza ladra** — *Opera semiseria* in due atti, su libretto del D. G. Gherardini, rappresentata nella primavera del 1817 alla Scala.

XXVII. **Armida** — *Opera seria* in tre atti, su libretto di Schmith, rappresentata nell'autunno del 1817 al S. Carlo.

XXVIII. **Adelaide di Borgogna** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Ferretti, rappresentata nel carnovale del 1818 all' Argentina.

XXIX. **Ottone re d'Italia** — *Opera seria* in due atti, rappresentata nel carnovale del 1818 all' Argentina.

XXX. **Mosè** — *Azione tragico-sacra* in due atti, su libretto del Tottola, rappresentata nella quaresima nel 1818 al S. Carlo. (1)

XXXI. **Adina** o **il Califfo di Bagdad** — *Opera semiseria* in due atti, rappresentata nel 1818 al teatro S. Carlo di Lisbona.

XXXII. **Ricciardo e Zoraide** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Berio, rappresentata nell' autunno del 1818 al S. Carlo.

XXXIII. **Partenope** — *Cantata*, eseguita il 20 Febbraio 1819 al S. Carlo.

XXXIV. **Ermione** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Tottola, rappresentata nella quaresima del 1819 al S. Carlo.

XXXV. **Igea** — *Cantata*, eseguita il 9 Maggio 1819 al S. Carlo.

XXXVI. **Ad onore di S. M. l' Imperatore d'Au-**

(1) Il *Mosé*, per i Tedeschi, è il capolavoro di Rossini.

stria — *Cantata,* eseguita nel 1819 al S. Carlo.

XXXVII. **Edoardo e Cristina** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Rossi, rappresentata nella primavera del 1819 al S. Benedetto.

XXXVIII. **La Donna del lago** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Tottola, rappresentata nell' autunno del 1819 al S. Carlo.

XXXIX. **Bianca e Faliero** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Romani, rappresentata nel carnovale del 1820 alla Scala.

XL. **Maometto II.** — *Opera seria* in due atti, su libretto del duca di Ventignano, rappresentata nel carnovale del 1820 al S. Carlo. (1)

XLI. **Inno popolare** — Scritto nel 1820.

XLII. **Matilde di Shabran** — *Opera semiseria* in due atti, su libretto del Ferretti, rappresentata nel carnovale del 1821 al teatro Apollo di Roma.

XLIII. **La Riconoscenza** — *Cantata,* eseguita il 27 Decembre 1821 al S. Carlo.

XLIV. **Zelmira** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Tottola, rappresentata nel carnovale del 1822 al S. Carlo.

XLV. **Semiramide** — *Opera seria* in due atti, su libretto del Rossi, rappresentata nel carnovale del 1823 alla Fenice.

XLVI. **Il Viaggio a Reims** o **L' Albergo del giglio d' oro** — *Operetta giocosa* in un

(1) Il *Maometto II* divenne in Francia *L'Assedio di Corinto.*

atto, su libretto del Balocchi, rappresentata nell' estate del 1825 al teatro dell' Opera Italiana in Parigi.

XLVII. **L' Assedio di Corinto** — *Opera seria* in tre atti, su libretto del Balocchi, e del Soumet, rappresentata nell' Ottobre del 1826 al Grand' Opéra di Parigi.

XLVIII. **Moïse** — *Opera seria* in quattro atti, su libretto del Balocchi e del Jouy, rappresentata il 26 marzo 1827 al Grand'Opèra.

XLIX. **Il Conte Ory** — *Melodramma comico* in due atti, su libretto di Scribe e Delestre-Poirson, rappresentato il 20 Agosto del 1828 al Grand' Opèra.

L. **Guglielmo Tell** — *Opera seria* in quattro atti, su libretto di Jouy e Bis, rappresentata nell' Agosto del 1829 al Grand' Opéra. (1)

LI. **Roberto Bruce** — *Opera seria* in tre atti, su libretto di Alfonso Royer e Gustavo Vaiz, rappresentata nel carnovale del 1847 al teatro dell'opera in Parigi. (2)

LII. **Lo Stabat mater** — Scritto nel 1832.

LIII. **La Petite messe** — Scritta nel 1863. (3)

Oltre a ciò Rossini ha composto una **Sinfonia a grande orchestra** — alcuni **Quartetti** per istrumenti a corda — una **Messa** per il valentissimo contrab-

---

(1) Del *Guglielmo Tell* così disse il Donizetti; « Il primo ed il terzo sto li ha fatti Rossini; il secondo l'ha fatto Iddio. »

(2) L'ultima opera teatrale del Rossini è il *Guglielmo Tell;* il *Roberto Bruce* non è che un centone fornito da diverse opere dello stesso Rossini, fra le quali *La Donna del lago*, la *Zelmira*, l'*Armida*.

(3) Fu l'ultima composizione di Rossini, settantenne, e fu splendida.

bassista ravennate Triossi — **Il Vero omaggio, L'Augurio felice, La Sacra alleanza, Il Bardo,** *Cantate* — **Il Ritorno,** *Cantata* in omaggio a Lord Byron — **I Pastori,** *Cantata* — il prim'atto della **Figlia dell'aria** — le **Stanze a Pio IX** — il **Tantum ergo** — il **Quoniam** — una **Cantata** per l'esposizione di Parigi — **Notturni** — **Duetti** — **Ariette** — le **Serate musicali** (dodici fra *Duetti* e *Ariette*) — **Fede, Speranza e Carità,** *Cori religiosi* — **L'Abbandonata,** *Romanza* — **Il Carnovale di Venezia,** *Quartetto* — l'**Inno popolare a Pio IX** — **Alla voce del gloria,** *Scena ed Aria* — **Il Trovatore, L'Amante discreto,** *Ariette* — **Gorgheggi e Solfeggi** per soprano — l'*Arietta:* **Se il vuol la Molinara** (1) — la *Cantata:* **Non posso, oh! Dio, resistere** — il *Duettino*: **Oh! quanto son grate** — l'*Aria:* **Sperai trovar la pace** — la *Canzone:* **Il Pianto delle Muse** — il *Quartettino:* **Ridiamo, cantiamo, chè tutto sen va** — il *Quartetto:* **Dall'oriente l'astro del giorno** — l'*Anacreontico:* **La Passeggiata** — la *Canzonetta:* **Ch'io mai vi posso lasciar d'amare** — la *Canzonetta:* **Nice** — **La Notte di Natale,** *Arietta* e un **Bolero**.

XIII.

Aneddoti.

Giuseppe Rossini, padre di Gioachino, era facetissimo, e il suo costante buon umore gli procacciò il soprannome di *Vivazza*. Di lui si racconta il seguente aneddoto:

Anna, sua moglie, aveva i dolori del parto, e le

(1) Sua prima composizione.

vote comari sue amiche credettero di venirle in uto con l'accendere alcune candele dinanzi alle pic-ole statue dei dodici Apostoli, che erano in una anzetta vicina alla camera della partoriente. Le co-ari pregavano, ma il parto non si compiva. Vivazza omincia a prendersela con gli Apostoli, ne dice loro tutti i colori, poi afferra un bastone, e giù legnate a orbi. Vivazza urla come un forsennato, le comari appano inorridite, le candele cascano da tutte le arti, e le statuette di gesso vanno in frantumi. Tre ran già spezzate, quando il feto nacque. Allora il ribondo si arresta, cade in ginocchio dinanzi alla iarta statuetta, e veduto che era l' imagine di S. Gia-omo, esclama: — San Giacomo, vi ringrazio, che ete il titolare della mia parrocchia in Lugo, e ci rete aiutato anche di là! —

Fu tra tanto fracasso che Gioachino Rossini vide luce.

***

Nel 1818 in Pesaro fu aperto il nuovo teatro, e ossini fu invitato a dirigervi *La Gazza ladra.* lloggiato nella casa del conte Giulio Perticari, fu nato e ammirato moltissimo da lui e da sua moglie ostanza Monti, distinta poetessa, la quale un bel orno comandò alla cameriera di spiare quando Ros-ni si alzasse da letto; e avvertita che il celebre aestro si era alzato ed era uscito di casa, entrò tta nuda in quel letto, per assorbire, diceva lei, una arte di cotanto genio.

***

Rossini e il basso Galli amoreggiavano con una ntante. Essendo Galli il preferito, Rossini pensò di

vendicarsi e, sapendo che quel basso stuonava alcune note, le introdusse in una sua parte. Galli stuonò terribilmente, la cantante ne rimase nauseata, e si diede a Rossini.

***

Giovanni Ricordi che, come ho detto, arricchì con le opere di Rossini, seccava continuamente il maestro per ottenere qualche battuta. Una volta Rossini, stizzito, gli scrisse alcune pagine di note col titolo: *Introduzione bacchica per bicchieri, piatti, fiaschi e padelle, con assolo di clarinetto.* Ricordi non se n'ebbe a male e pubblicò l'assolo, intitolandolo: *Da un'introduzione inedita per istrumenti insoliti di Rossini.*

Il successo di questo assolo fu immenso.

***

In un piccolo teatro di Parigi si assassinava il *Don Giovanni* di Mozart. Rossini, che assisteva alla barbara esecuzione, domanda di chi è la musica, e il direttore d'orchestra premurosamente gli risponde che è di Mozart. — Grazie, soggiunge Rossini; io non l'aveva riconosciuta.

***

Ecco un altro simile aneddoto:

La duchessa di.... cantò in una sala un'aria di Rossini, aggiungendovi a capriccio moltissime fioriture. Rossini complimentò la duchessa dicendole: Ella ha cantato benissimo; di chi è l'aria?

***

Rossini si trovava a Bologna allorchè Napoleone sbarcò a Cannes. Di principj liberali, il Pesarese

compose un *Inno nazionale* in cui Napoleone era portato ai sette cieli. Rientrati in Bologna gli Austriaci, il generale Tedesco Stephanini scrisse il nome di Rossini in una lista di proscrizioni. Egli stette alquanti giorni nascosto in casa del suo antico maestro Mattei, ma annoiato di una simile prigionia, cercò e trovò il mezzo di farla in barba ai Croati. Si presentò allo stesso generale, e mostrandogli un manoscritto legato da un gran nastro giallo e nero, gli disse che in onore del gran Francesco d'Austria avea musicato *Il Ritorno d'Astrea* del Monti, e che desiderava fosse eseguito dalle bande musicali dei reggimenti Austriaci. Lo Stephanini lesse le parole soltanto, chè di musica non conosceva neppure una nota, e siccome Rossini lo pregava di lasciarlo uscir da Bologna, dovendo recarsi altrove pe' fatti suoi, gli disse: — Avete posto in musica un inno in lode del mio magnanimo imperatore, ed io voglio compensarvene — e scrisse in una carta: *Si lasci passare liberamente il Sig. Rossini, patriota di nessuna importanza.* Rossini partì, e allorchè le bande musicali Austriache intonarono la sua composizione, si accorsero, ma, ahimè! troppo tardi, che la musica del *Ritorno d'Astrea*, scritta per l'imperatore Francesco, era quella dell'*Inno nazionale*, scritta per Napoleone!

*
* *

Siamo a Napoli nel palazzo del lazzarone Barbaia. Il sole è già alto, ma il nostro Gioachino se ne sta sempre a letto, quando un monsignore viene a fargli visita. La conversazione si aggira intorno alla musica, ed il prelato intesse un panegirico al maestro, lodando

specialmente l'opera *Elisabetta regina d'Inghilterra*, che pochi giorni innanzi aveva riportato un vero trionfo. Rossini, che avea in uggia le sperticate lodi de' suoi ammiratori, esclama: — Monsignore non sa che io posseggo qualche altra bella cosa oltre l'ingegno musicale. — E balzato da letto, si dà a camminare, tutto nudo, per la camera, e prendendo or questa, or quella posizione, dice allo stupefatto monsignore: — Ho servito di modello a Canova! Guardate che braccia, che gambe, che....

Quello che Rossini mostrasse al malcapitato dopo le braccia e le gambe non voglio dirlo; vi basti sapere che il povero monsignore scappò inorridito....

***

Rossini dovendo fare un viaggetto ed avendo perduto il possaporto, che in allora era indispensabile anche per far quattro passi, si recò alla polizia per ottenerne un altro.

— Chi siete? gli chiese l' impiegato.

— Gioachino Rossini.

— Il vostro mestiere?

— Scrivo note.

L' impiegato vergò sul passaporto: *Gioachino Rossini, computista.*

***

Il maestro Mermet fece rappresentare al teatro dell'opera a Parigi *Roland à Roucevaux*, che non ebbe troppo felice successo. Il maestro s' imbattè in Rossini, e leggendogli il malcontento in viso, improvvisò una difesa dicendo: — Che volete, il tenore era malazzato, i coristi affaticati dalle continue prove, e per giunta la sala è così sorda!...

— Beata lei! — sospirò il grande compositore.

Lascio imaginare come restasse l' infelice Mermet.

***

Rossini fu chiamato da Cera, impresario a Venezia, per omporre una farsa. Attendendo il libretto, il nostro Gioachino entrò in trattative con la direzione della 'enice. Cera se ne sdegnò, e, per vendicarsi, ordinò l suo poeta di scrivere un pessimo libretto. Rossini i accorse della cosa e disse all' impresario che avrebbe cconciato il libretto in modo da renderlo assai miliore della musica che avea in mente di scriverci su. ; mantenne la parola, scrivendo una musica sentiıentale per una scena forte e viceversa, note acute ei bassi, basse pei soprani, fioriture a sacca per i rivi d' agilità e diverse battute che i violinisti doeano eseguire percuotendo i riverberi dei leggii con li archetti. Non importa dirvi che la farsa andò a ifascio.

***

Sempre a Venezia.

Tutte le volte che rappresentavasi *Edoardo e Critina,* un Napolitano, che la facea da saccente, griava al plagio, dicendo che questo e quel pezzo gli rano notissimi. Rossini, per chiudere la bocca a costui, pensò una burla. Fece cantare un' aria alla prima onna Carolina Cortesi, e quando tutti corsero a ralegrarsi col maestro pel felice successo, egli domandò ' suoi entusiastici ammiratori:

— C' è nessuno che abbia riconosciuto quest' aria?

— No. Chi dovrebbe riconoscerla se è nuova?

— V' ingannate a partito. È nella *Cenerentola;* non ho cambiato che il tono ed il tempo; le note sono le stesse dalla prima all' ultima!

***

Sono tanti gli aneddoti di Rossini, che se ne potrebbe empire un grosso volume, ma la ristrettezza di queste pagine non mi permette di troppo dilungarmi su tale argomento, onde pongo termine a questo capitolo narrando una burla che il celebre maestro fece in Parigi ad un messere arricchito con le droghe e con le confetture.

Questi, passando per una via, vide una bottega dinanzi alla quale si accalcavano moltissime persone, e spinto dalla curiosità, rivolse la parola ad un vecchio dalla fisonomia aperta e dall'occhio vivace, chiedendogli di che cosa si trattava. — Un creditore fa vendere gli oggetti di un antiquario, per rimborsarsi di seicento lire — rispose il bel vecchio.

— È un brutto mestiere quello dell'antiquario. Io ho fatto trent'anni il droghiere, e adesso posseggo sessantamila lire di rendita.

— Rispetto le droghe, ma anche le arti....

— Le amo anch' io le arti, e molto.

Chiacchierando, l'ex droghiere ed il vecchio si erano allontanati dalla bottega, quando quest' ultimo prese commiato dal suo interlocutore, dicendo che voleva assistere alla vendita, nella speranza di acquistare qualche oggetto d'arte.

Di lì a poco il riccone, bramoso di abbellire le sale del suo palazzo con qualche capolavoro, tornò indietro, e si unì alle persone che facevano ressa dinanzi alla

bottega del disgraziato antiquario. Il vecchio era là.

Venduti alcuni oggetti, fu bandito per dieci lire un quadro che rappresentava l' incoronazione di Carlo V.

— Trenta! grida il vecchio.

= Sessanta! grida più forte l'ex droghiere.

— Cento!

— Duecento!

Tutti credono che il quadro sia di Rubens, ed il nuovo venuto è certissimo che trattasi di un vero capolavoro.

— Mille!

— Duemila!

— Tremila!

— Seimila!

Il vecchio non aggiunse parola, ed il quadro toccò all'arricchito negoziante di droghe, il quale pochi giorni appresso riceveva una lettera in questi termini:

« Signore, con qual modo posso mai esprimervi la mia am-
« mirazione per la maniera delicata e nobile onde voi aiutaste
« a ripristinare il dissesto del povero antiquario che ricevette
« ultimamente la vostra visita? È bello rifiutare di far l'ele-
« mosina brutalmente ad un galantuomo, ma la è anche cosa
« che vedesi tutti i giorni. Ciò ch' è più bello e più raro si è
« il mascherare l'elemosina sotto la forma d'un acquisto, si è
« il pagar seimila franchi un cerotto che non valeva i dieci
« franchi chiesti in origine dal banditore. Uomo generoso!
« accogliete i ringraziamenti d'una famiglia che preservaste
« dalla miseria, e serbate preziosamente un quadro che vi ri-
« corderà la gratitudine di coloro che faceste felici. » (1)

Ognuno ha compreso che il vecchio era Gioachino Rossini.

---

(1) Tolta dal SILVESTRI — *Op. cit.*

XIV.

Accuse e difese.

Le accuse che la calunnia ha lanciato contro Rossini sono molte: è stato tacciato di *codino*, d' irreligîoso, d' invidioso, di accidioso, di avaro.

In quanto all'accusa di *codineria*, così parla nel 1862 Enrico Montazio. (1)

« Rossini da parecchi anni in qua si scroccò la reputazione « di reazionario politico, o per dirla toscanamente di *codino*.

« Noi crediamo sinceramente esser codesta una fra le tante « reputazioni usurpate che l' ignoranza, la intolleranza o la « malignità degli uomini si piacquero a fabbricare. Noi siam « d'avviso, e ne abbiam prove convincenti, codesta stolida opi- « nione radicata in Italia, e anche più in Francia, non aver « altro fondamento fuorchè nella fuga di Rossini da Bologna, « nauseato e ributtato delle esorbitanze demagoghe del 48, « nel rifiuto di versare servili tributi nelle mani di una ple- « baglia demoralizzata e inferocita, nella sua gratitudine verso « Carlo X, nella sua apparente apatia pei moti rigeneratori « della italiana nazionalità. Ma i fatti addimostrarono quanto « codesto suo scetticismo sia apparente e non vada oltre alla « buccia esterna. Non diremo del calore che ei mette nel parlar « dell' Italia e della sua rigenerazione ogni qualvolta il di- « scorso vi cada, e dell' ammirazione sua per la figura leggen- « daria di Garibaldi e per quella cavalleresca di Vittorio Ema- « nuele, il quale testè gli tributava a buon diritto le insegne « di commendatore dell'ordine mauriziano ; non diremo dei suoi « voti, comunque volgessero i tempi, sempre apertamente e « risolutamente espressi a prò dell' Italia: tali dichiarazioni « sono oziose e mal si confanno alla grandezza dell'animo e « dell' intelletto di Rossini, ma soffermandoci per ora solo al « compositore, diremo recisamente non apparirci musicista,

(1) *Op. cit.*

« coetaneo o precursore del Rossini, che al pari di esso abbia « posseduto il sentimento patriottico e abbia fatto vibrar più « possentemente la fibra nazionale.

« — Qualche anno fa (scrive un amico appendicista, Pietro « Ferrigni) nella musica era rifugiato quanto di vita libera e « d'ira compressa e di speranza vivace si annidava nel cuore « degli Italiani, onde Enrico Heine ammirava in Rossini il più « grande rivoluzionario del mondo. — E Giuseppe Mazzini, il « quale non è davvero un *codino*, nè un amico dei codini, disse « di lui: — Rossini è un titano. Rossini ha compito nella « musica ciò che il romanticismo ha compito in letteratura: « ha sancito l'indipendenza musicale: negato il principio di « autorità che i mille inetti a creare volevano imporre a chi « crea, e dichiarata l'onnipotenza del genio. — E valga il vero, « da quale bocca, nei tristi anni che susseguirono la caduta « del colosso napoleonico, uscirono accenti più marziali e pa- « triottici di quelli che risuonano nell'*Assedio di Corinto* e « nel *Guglielmo Tell?* Qual voce inspirata sciolse più sublime « e patetico il canto della redenzione come Rossini la inneg- « giava nel *Mosè?*... La fervida musa rossiniana fa scaturire « a volte la elettrica favilla patriottica dalla selce istessa. Ella « scoppietta, guizza e rifulge laddove men parea dovesse ce- « larsi: la sinfonia battagliatrice della *Gazza ladra* ne è una « prova; il *rondeau* finale dell'*Italiana in Algeri* ne è un'altra « e cento più se ne potrebbero citare, disaminando anco su- « perficialmente il vastissimo suo repertorio. »

Così il Montazio intorno alla taccia di *codino*, ingiustamente affibbiata al nostro Rossini; in quanto poi a quella d'irreligioso, sappiano coloro che ci tengono, che il grande maestro ha scritto non poca musica sacra e che quando il curato di Passy, dandogli l'estrema unzione, gli chiese se avesse fede, Rossini rispose: — Quello che ha scritto lo *Stabat* deve aver fede. —

Passiamo al primo dei peccati capitali di cui, come

ho detto al principio di questo capitolo, è accusato Rossini: l' invidia.

« Raro avviene, scrive sempre il Montazio nella citata opera, « ch' ei parli di Bellini senza commuoversi, e della musica del « Catanese è ammiratore entusiasta. »

E più sotto.

« E se dei compositori più in voga appunta acerbamente i « difetti, la è franchezza e lealtà, non invidia. Come la vene- « razione e la stima di lui verso certi luminari dell'arte giunga « sino a farlo derogare da ogni sua abitudine, da ogni suo « proposito, è bella prova la determinazione tutta cordiale, « tutta spontanea di venire in aiuto alla erezione d'un monu- « mento alla memoria di Luigi Cherubini colla esecuzione d'un « lavoro musicale a quattro voci, da esso intitolato: *Il Canto « dei Titani....* »

E se ciò non bastasse, si ricordi il lettore che quando fu annunciata la morte di Meyerbeer a Rossini, questi tanto ne provò dolore che cadde privo di sensi (1).

Ed eccoci al secondo peccato mortale: l'accidia.

« Allorquando, ancora il Montazio, un grande ingegno ha « dato al mondo un capolavoro, egli, al veder nostro, ha com- « piuto l'obbligo suo.... ».

Se l'accidia consiste soltanto nello starsene lunghe ore a letto, nessuno più accidioso di Rossini; ma se consiste invece, ed è così, nella lentezza e nella nausea al lavoro, nessuno meno accidioso di quel grande. Ed in prova di queste parole rimando il lettore a pag. e, ove è l'inventario del gran patrimonio Rossiniano, per accumulare il quale, il proprietario, per quanto fecondissimo, deve aver lungamente lavorato.

---

(1) Meyerbeer chiamava Rossini suo divino Maestro.

Ed eccoci al terzo: l'avarizia.

Sentite la bella difesa di Alessandro Biaggi: (1)

« Quasi unanimi i biografi di Rossini affermano e ripetono « ogni momento ch'egli era avaro. E non importa che, dotato « di una bellissima voce, egli preferisse alla carriera del can- « tante, che poteva farlo ricco, senza fatica e prontamente, « quella allora così povera e sempre così mal sicura del com- « positore; e non importa che avendo guadagnato a Londra « 150,000 franchi in sei mesi, non volesse ritornarvi mai più; « che negasse costantemente di dedicare una sua opera al re « d'Inghilterra; che destinasse il prodotto delle esecuzioni « dello *Stabat* a Bologna (quasi 20,000 franchi) all'istituzione « di una Cassa di mutuo soccorso pei musicisti invalidi di « quella città; che rifiutasse 100,000 franchi per la cessione « della *Petite Messe*. Egli era avaro; e non importa se di ciò « che poteva venirgli dalla proprietà di parecchie sue opere « egli facesse dono a istituti di beneficenza o ad amici, come « fu pel *Barbiere* tradotto in francese al Castil Blaze, pel cen- « tone *Roberto Bruce* al Niedermeyer, per la *Semiramide* al « Caraffa. »

E non basta. Rossini è stato accusato di aridità di cuore, di poco amore e di poca cura verso i propri lavori, di ridersi di tutto e di tutti ed infine di gola, che forma il quarto peccato mortale del maestro dei maestri.

È falso che Rossini fosse insensibile.

Ad otto o dieci anni l'amore toccò il sue cuore, *forse con maggior veemenza*, scrive il Vanzolini, (2) *che non toccò, nell'ottavo anno dell'età sua, quello dell' Alighieri per la bellissima figliuola di Folco de' Portinari.*

Rossini idolatrava sua madre.

---

(1) Op. cit. 1869
(2) Op. cit.

Quando gli morì la moglie, Isabella Colbrand, ne sentì profondissimo dolore. E per giunta cade in acconcio di rammentare il dono di mille fiorini al suonatore girovago Haller, ed il colpo che ricevè l'animo di Rossini per la morte di Meyerbeer.

È falso che Rossini avesse poco amore e poca cura pei suoi lavori.

Quando, per causa della decadente voce della Colbrand, per le stonazioni del Nozzari e per il cattivo procedere del Barbaia, venne disapprovata al S. Carlo *La Donna del lago*, Rossini svenne.

Egli stesso ha compilato il catalogo delle proprie opere.

È falso che Rossini si ridesse proprio di tutto e di tutti.

« Avverso al far pubbliche le proprie dispiacenze e all'ac-
« cattare l'altrui commiserazione, pronto alla barzelletta. al
« frizzo e al motto arguto, si disse sempre, e ora ha ripetuto
« per la millesima volta il signor De Bury nella *Revue des*
« *Deux Mondes*, che il Rossini — *se moquait de tout et de*
« *tous. à commencer par lui-même.* — Ma nell'istesso tempo,
« non escluso il signor De Bury, ammettono tutti ch'egli non
« rise mai del più santo degli affetti, dell'amor figliale; che
« non rise mai dell'amicizia; che non rise mai delle promesse
« fatte agli altri e a se stesso, che non rise mai della sua
« onoratezza e della sua dignità di uomo e di artista. Le con-
« dizioni inerenti alla natura umana non cessano nemmeno
« allora che l'ingegno è divino. E il Rossini fu uomo e, come
« tutti, ebbe anch'egli senza dubbio i suoi momenti di debo-
« lezza. Ma, prese nel loro insieme tutte le sue azioni e tutta
« la sua vita, riesce evidentissimo che le doti del carattere e
« del cuore non erano in lui nè meno nobili nè meno alte di
« quelle della mente. » (1)

---

(1) Op. cit. 1869.

È falso che.....

Ma qui non c'è da mettere in campo nessuna difesa, perchè Rossini era davvero ghiotto. Oltrechè buongustaio era anche eccellente cuoco, e si dice che fosse inarrivabile nel cucinare i maccheroni, di cui era appassionatissimo, come era appassionatissimo per un certo pasticcio di pollo con gamberi al burro. E si ricordano i molteplici e succulenti pranzi che a Rossini imbandiva l'arcivescovo Ferdinando Minucci, quando il nostro Gioachino dimorava in Firenze.

Ecco la ricetta di un' insalata composta dal maestro:

« Prendete olio di Provenza, senape inglese, aceto fran-
« cese, un po' di limone, pepe e sale; sbattete bene insieme
« il tutto, dipoi aggiungete alcuni tartufi tagliati a pezzetti. »

Dice lo stesso Rossini che il cardinale segretario di stato gli dette per questa scoperta la sua apostolica benedizione!

Del resto, la ghiottornia non è un delitto e ciascuno ne ha la propria parte; e se io ho parlato di quest'accusa, l'ho fatto soltanto per finire allegramente un capitolo che molti troveranno troppo lungo e troppo grave.

XV.

Aggiunte.

Alcuni credono che Rossini, come il Metastasio, abbia trascorso la vita in continua felicità, amato da tutti. Non è vero: Rossini fu mal trattato dai Francesi, dai Tedeschi ed anche dagl' Italiani. In Francia si mutilarono per diversi anni alcuni suoi lavori; in Germania venne formata una società fra compositori,

detta dell'*Armonia*, con a capo Weber, allo scopo d' impedire che si diffondessero in quel paese le opere di Rossini; in Italia ebbe a combattere contro la scuola vecchia, e lo Zingarelli, direttore del Conservatorio di Napoli, proibì a' suoi scolari le opere di Rossini.

***

La musica di Rossini è un mare a cui hanno attinto e attingeranno tutti; anche nelle opere del Weber, nemicissimo di Rossini, si trovano i ritmi e i movimenti del gran maestro.

***

Rossini diceva che la musica « è fatta per dilettare lo spirito, non per affaticarlo con astruserie scientifiche. »

***

Rossini avea grande stima del maestro Pacini.

***

Molti credono che il crescendo sia un' invenzione del Rossini, ma non è così, perchè trovasi prima nelle opere di Jommelli, poi in quelle dell'Anfossi e del Generali; come pure molti credono che fosse il primo ad introdurre il tamburo nell'orchestra, mentre vi fu adoprato molto innanzi e, fra le altre, nel 1654.

Le innovazioni a cui diede sviluppo Rossini sono molte, fra le quali non è la meno importante quella delle fioriture, che egli introdusse nella sua musica non perchè le stimasse necessarie, ma perchè i cantanti aveano il malvezzo d' infarcirla di mille fioriture a modo loro.

XVI.

Onorificenze.

Non intendo di far la completa enumerazione di tutti gli onori tributati a Rossini in vita e dopo morte, che se anche scrivessi un intero volume su tale argomento, non ne giungerei a capo.

Ne cito alcuni per ordine cronologico.

Nel 1819 l'Accademia Pesarese eresse un busto di marmo a Rossini, con sotto una bella lode latina.

Nel 1823 Rossini fu nominato in Francia membro dell' Istituto, in surrogazione di Paesiello.

Nel 1840 il Comune di Pesaro eresse al maestro un busto nell'atrio del teatro.

Nel 1843 le stesso Comune fece porre questa lapide sulla casa dove ebbe i natali Rossini:

QUI NACQUE
GIOACCHINO ROSSINI
ALLI 29 FEBBRAIO 1792
IL MUNICIPIO NEL 1843 POSE

Nel 1846 fu inaugurata una statua di marmo a Rossini al *Grand Opéra* di Parigi.

Nel 1854 il Comune di Pesaro eresse una statua al gran compositore nella facciata di S. Domenico.

Nel 1864, per opera dei Sigg. Salamanca e Delahante, fu eretta in Pesaro un'altra statua al maestro, opera in bronzo del Marocchetti, l' illustre autore dell' Emanuele Filiberto.

Nelle stesso anno fu posta sulla porta principale del Liceo filarmonico di Bologna questa epigrafe:

QUI ENTRÒ STUDENTE DI QUÌ USCÌ PRINCIPE
DELLE SCIENZE MUSICALI
GIOACHINO ROSSINI
E
BOLOGNA
PER DOCUMENTO PERENNE IN ONORE
AL FIGLIO ADOTTIVO
INTITOLÒ DEL SUO NOME
LA CIRCOSTANTE PIAZZA
E
Q. L. P.
IL 21 AGOSTO 1864

Il 23 Aprile 1866 la R. Accademia dei Solleciti deliberò di dare il nome di Rossini al teatro di Borgognissanti. Rossini rispose all'onorificenza con questa lettera, che il Sig. Filippo Rosati, attuale provveditore di quell' Accademia, gentilmente mi permette di pubblicare:

Prestantissimo Sig. Rosati,

« Mi affretto riscontrare la Preg.ma sua, in un, colla copia
« della deliberazione di questa Reale Accademia dei Solleciti
« consegnatami dal Sig. G. Franchi. Niuna cosa potea riuscirmi
« sì gradita e onorevole di detta Deliberazione emanata la sera
« del 23 p. p. dalla R.le Accademia, colla quale fu stabilito
« voler dare al nuovo suo Teatro il nome del vegliardo Pe-
« sarese! Memore e riconoscente come il sono ognora della
« generosa e sentita ospitalità conferitami durante il mio *troppo*

« *breve* soggiorno dagli abitanti della bella Firenze, mi è caro
« e glorioso accordare la mia piena adesione a quanto ha pia-
« ciuto stabilire la sud. Accademia, onore da me forse imme-
« ritato !!!

« Voglia per grazia Sig. Segretario essere mio valente in-
« prete presso i Sigg. Componenti la sud. Accademia, facendo
« loro aggradire i sentimenti della più calda e sentita mia gra-
« titudine, e non le sia discaro ch' io mi dica

« *Suo Candido Estimatore*
« G. Rossini.

« Parigi Primo Maggio 1866. »

Nel 1872 il municipio di Roma fece porre la seguente epigrafe sulla facciata della casa ove dimorò il maestro:

ABITANDO QUESTA ÇASA
GIOACHINO ROSSINI
TROVÒ LE MEMORIE SEMPRE NUOVE
DEL
BARBIERE DI SIVIGLIA
S. P. Q. R.
1872.

Rossini fu insignito Grande Ufficiale della Legion d'onore e di molti ordini Imperiali e Reali di Francia; Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro; ebbe commende e decorazioni dal Brasile, dalla Grecia, dal Belgio, dal Portogallo, dalla Svezia, dalla Spagna, dalla Turchia, dalla Prussia, dal Granducato di Baden; fu Direttore dell'Accademia Reale di musica in Parigi; membro della Grande armonia di Bruxelles, del-

l' Istituto di Francia, delle musicali Accademie d Vienna, di Berlino, di Colonia e di tutta Italia; Ispettore della Musica vocale in Francia; vi sono vie, piazze e teatri che portano il suo nome; molte statue e molte epigrafi ricordano e ricorderanno ai posteri di Rossini l' immensità del suo genio.

Adesso Firenze per il trasporto delle ceneri di quel grande in S. Croce si prepara ad onorarlo. Mi limito per ora a pubblicare il programma di tali onorificenze, riserbamdomi poi a farne il resoconto, se questo libro avrà la fortuna di una nuova edizione.

Martedì 3 Maggio a ore 2 pom.

ARRIVO A FIRENZE

DELLE CENERI DI G. ROSSINI

E TRASPORTO AL TEMPIO DI S. CROCE

Durante il passaggio per Piazza S. Maria Novella le 4 bande militari del 1° e 2° reggimento Granatieri e 93° e 94° Fanteria suoneranno la *Sinfonia dell' Assedio di Corinto* di Rossini.

Durante il passaggio per Via Cavour verrà scoperta una lapide alla casa ove per molti anni abitò Rossini.

Nel momento che le ceneri entreranno nel tempio di S. Croce verrà cantata la preghiera del *MOSÈ*: « *Dal tuo stellato soglio* » col gentile concorso di signore, signori e bande militari.

Mercoledì 4 Maggio a ore 2 pom.

STABAT MATER DI ROSSINI

NEL SALONE DEI CINQUECENTO

Giovedì 5 Maggio a ore 2 pom.

COMMEMORAZIONE DI GIOACHINO ROSSINI

nelle sale del Circolo Filologico, letta dal Cav. Prof. RICCARDO GANDOLFI, con esposizione di manoscritti, composizioni inedite ed oggetti appartenuti al grande maestro, ed esecuzione di musica rossiniana (in parte inedita).

Sabato 7 Maggio a ore 8 pom.

GRAN CONCERTO DI MUSICA DI G. ROSSINI

AL R. TEATRO PAGLIANO

XVII.

Di Rossini artista.

Ecco come di Rossini artista parla Alessandro Biaggi:

« A tener viva ed alta la gloria dell'arte italiana non eranvi « in que'giorni che due soli musicisti: il Cherubini e lo Spontini. « Ma il Cherubini e lo Spontini avevano già varcato i 50 anni « quando Rossini scrisse la prima sua opera; e, di più, per « istudio e per genio, piegavano piuttosto alla musica stra- « niera che alla nostra. I loro capolavori, per la natura stessa « di que' pregi e di quelle bellezze per cui vennero in fama, « non potevano operare nell' arte nostra ciò che operarono i « capolavori del Rossini. La musica italiana, in que'giorni, se « già non l'aveva perduto, era per perdere l' antico suo primato. « Sorse il Rossini, e sotto l'alluvione delle magiche e affasci- « nanti sue melodie, il Generali, il Mayer, il Paer e il Pavesi « andarono travolti e sparirono; sparirono il Cherubini e lo « Spontini, e quasi si ecclissarono il Mozart e il Beethoven. « Il nostro teatro melodrammatico tornò in un subito a regnare « da sovrano; i nostri cantanti si sparsero, numerosissimi e ap- « plauditi, per tutto il mondo; e così l' Italia, per non dire « della gloria e dell' incremento dell'arte, e per parlare invece « il linguaggio che oggi si ascolta e s' intende meglio di ogni « altro, l' Italia vide sorgere l'agiatezza in centinaia e centinaia « di famiglie, e s' arricchì di dodici o quindici milioni all'anno, « tributi della Francia, della Germania, dell' Inghilterra, della « Russia e delle Americhe. Il perchè anche i più gelati nostri « economisti ebbero allora per la musica un sorriso, e ces- « sarono dal dire sprecate quelle povere somme che lo Stato « e i municipi spendono in dotazioni di teatri, di scuole e di « conservatorii. Questa l' azione esercitata dal Rossini sul no- « stro teatro melodrammatico. » (1).

Tolgo da un bellissimo discorso su Rossini, letto

(1) Op. cit. 1869.

dal Cav. Francesco Regli nel Palazzo Municipale di Pesaro, per l'inaugurazione della statua in bronzo che s'innalzava al maestro in quella città il 21 Agosta 1864:

« Signore del ritmo, imprime ai numeri novello splendore. « Signore del tempo, accelera l'avvicendare dei suoni, e im- « pone al vinto orecchio le canore sue immagini. Signore del « moto, etereo fuoco ne' suoi concenti trasfonde. Ora co' giri « dell'armonia corre rapido e arguto: or lene lene i vanni « dispiega e ne' cuori scolpisce le profonde emozioni, ond'è « eccitator prepotente: or suona grave e un'enfasi di note fa « rimbombare d'intorno, che i nervi e le fibre ci scuotono. « Sicuro conquistatore delle etadi vegnenti, invidia allo stra- « niero, raggio della patria, vive a fruire della sua nominanza « quasi postumo a sè medesimo, ed ha il conforto di farci « grandi e lodati per tutto l'orbe. Se fuvvi un uomo creato « musico con ispeciale intenzione della natura, fu quell'uno « Rossini. . . . . .

« Egli è nuovo senza dare in istranezze: egli è un tesoro « di sapere, di eleganza, d'inspirazione e di buon gusto: v'ha « quello in lui che manca in quasi tutti gli altri, la sapienza « del passato che ammaestra il presente, e prepara la sa- « pienza dell'avvenire. . . . . .

« Rossini non ha riposato e non riposerà mai, imperocchè « anche il suo spirito sarà l'angelo rianimatore dei giovani, « che impareranno da lui quanto apprezzabile sia un ingegno « non mai profanato. Al paro di tutti i genii, egli esercita « un'operosa influenza sull'arte del suo tempo, e codesta in- « fluenza non apparisce soltanto dall'abbondanza de' suoi fau- « tori, ma dalla trasformazione completa dell'organizzazione « musicale del suo paese.

E finisco questo mosaico con le parole di Enrico Montazio:

« L'Italia gli deve saprattutto il vanto d'essere proclamata « regina e d'aver dominato pur tuttavia sul mondo intiero « appunto nelle epoche piu funeste del suo morale abbatti- « mento e del politico suo servaggio. »

ML
410
R8C3

Music

Camaiti, Venturino
Gioachino Rossini

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

S

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 12 02 03 13 023 3